

Cartelle, quaderni e grambioli nelle vetrine dei grandi magazzini

Annunciano la fine dell'estate i manifesti del «caro scuola»

I soliti «trucchi» per vendere di più, non importa cosa - Mode e revival anche negli articoli di cancelleria I problemi per i portafogli di chi manda i figli a scuola - Un «corredo» sulle 20.000 lire per chi vuol spendere poco

L'estate tutto d'un tratto sembra finita. A percorrerne le vie del centro, nelle silenziose vetrine dei grandi magazzini si respira già aria d'autunno. Tutto sembra già predisposto, e non da oggi, alle grandi spese per la scuola. Grandi cartelli colorati, con le figure dei ragazzi e dei fumetti che invitano a comprare questo o quell'oggetto, indicano ad ogni piano di dove si trovano i quaderni, i cartoleri, etichette di mille prezzi che suggeriscono quale cosa comprare volendo spendere meno o volendo fare più effetto.

Lungo gli scaffali ordinatissimi dei magazzini degli anni '70 file di quaderni ed album in pile coloratissime di quaderni, montagne di penne, pennarelli, colori, matite e lapis, zeri per ogni esigenza e di ogni taglia. In più tutti i corredi, dall'essimo per la piovra alle scarpe, dai jeans ai maglioni. E' tutto pronto, all'insinghia delle nuove mode ma anche delle tasche dei compratori, meno disponibili a dispendere il proprio stipendio per mandare il figlio a scuola con la cartella in pelle di eccentrismo.

Dunque la data dell'inizio delle scuole, il «capodanno» scolastico, si avvicina e, come tutti ben sanno, non è più il 1. ottobre. L'anno scorso le scuole sono iniziate il 20 di settembre e molto si è discusso se anticipare ancora questa data. Il Comune di Firenze ha proposto il 10 di settembre e si è risolti su su fino al 19. E' quindi comprensibile che si respiri già l'aria da primo giorno di scuola. Il mercato comunque non ha perso il suo tempo, e oltre alle mille cose di cui sono pieni i magazzini (c'è anche la penna in «jeans»), in linea di massima al seguito della moda, compaiono anche, ma solo in alcune vetrine, di giocattoli o di forniture cartolerie, i vecchi astucci di legno, proprio quelli di meglio le loro copie usate dai nonni.

In effetti a guardare le vetrine e si rende conto di questa contraddizione fra vetrine che espongono cose carissime, forse più adatte per una festa di gran gala che non per una giornata di scuola, e grandi occasioni che fanno girare il collo a ribassare il prezzo. Certo molte di queste occasioni nei grandi magazzini si rivelano poi essere i soliti trucchi per le allodole (con tutta la stima e la comprensione per i malcapitati): «specialte, dunque qualche giorno di quando, nel cassetto accanto, i quaderni sono venduti a 200 lire caduno».

Le cartelle che vengono vendute a 200 lire non possono essere altro che di cartone in quanto i grossisti le vendono a 3200 lire l'una come minimo e 10 mila lire al massimo. A questa cifra va naturalmente aggiunto il 14 per cento di IVA e il 35-40

per cento di ricarico. Secondo i grossisti un quaderno potrebbe vendere tranquillamente venduto al pubblico a 100 lire, anche perché la carta ha ultimamente subito un certo ribasso.

Pare comunque che volendo risparmiare al massimo, sia possibile mandare il proprio figlio a scuola correato di grambioli, cartelle o pamerino, astuccio, penne varie e quaderni con un numero di 20.000 lire. Naturalmente si escludono dal conto i libri, ai quali comunque per le scuole dell'obbligo dovrebbero provvedere i Comuni. Chi va alle scuole superiori si trova invece con tutti altri problemi, come ad esempio un prossimo servizio — e quel che è ancor più grave che spesso sono problemi messi lì solo per trarre profitto.

Infatti nei lunghissimi elenchi dei libri che ogni famiglia ha per ogni tipo di scuola, almeno un terzo è completamente inutile e non verrà mai usato, nel corso dei cinque anni, se non da chi è disposto a leggere di tutto pur di leggere.

Una dichiarazione dell'assessore Benvenuti

«Noi i libri li comprenderemo, ma non sappiamo con quali soldi»

Inizio delle scuole e grandi spese per i libri di testo. Se per le famiglie il discorso è legato a un problema di pura natura economica, per le amministrazioni comunali il discorso è particolarmente delicato riguardo alla scuola elementare e a quella dell'obbligo. Con il decreto 616, col quale vengono trasferite alle Regioni e ai Comuni le più importanti funzioni svolte dallo Stato, i Comuni sono stati investiti di tutte le funzioni in materia di diritto allo studio ed assistenza scolastica per tutti e tre i gradi dell'istruzione.

Ma il settore in cui i problemi si pongono con maggiore urgenza è proprio quello della scuola elementare. Ai Comuni sono passate le competenze ma né il denaro né il personale necessario a svolgere queste funzioni. Abbiamo chiesto all'assessore alla pubblica istruzione socialista, Giulio Chiarugi, quale sia la situazione attuale. «Al Comune di Firenze», ha risposto, «non sappiamo con quali soldi acquistare i libri per i ragazzi delle scuole elementari, ma non sappiamo quanti soldi avremo dallo Stato per questo servizio». A quel punto è diventato evidente che non sappiamo quanto costeranno i libri, il Comune di Firenze ha già svoltato tutte le pratiche necessarie per poter garantire questo servizio: con la Regione abbiamo concordato, insieme agli altri Comuni toscani, che i buoni libri siano fatti per tutti i Comuni, e la Regione si è impegnata a stamparli. Abbiamo concordato che siamo i Comuni capoluogo di provincia a richiedere alla Regione il numero di buoni necessari, a fornire cioè il numero degli studenti iscritti alla scuola elementare, anche per i Comuni della provincia. Noi prevediamo una spesa di 120 milioni e 685 mila lire, anticipate dall'amministrazione comunale, in attesa dell'erogazione dei fondi da parte dello Stato.

«Gli alunni che hanno diritto ai buoni libri», nel territorio del Comune di Firenze sono 28.422 ed il contributo, previsto per l'anno 78-79, sarà di lire 2.230 per ogni alunno della prima classe, 1.550 per la seconda, 4.000 per la terza, 5.150 per la quarta e per la quinta 5.840 lire. Sempre per la scuola elementare e per la scuola media inferiore il Comune continuerà a provvedere, come negli anni passati, alla refezione degli alunni, al trasporto ed all'offerta di servizi didattici. Per quanto riguarda il problema della scuola media inferiore anche qui non sappiamo assolutamente quanti fondi ci saranno assegnati. Questo non significa che saremo fermi, ma certo abbiamo poche possibilità di muoverci.

«Siamo in attesa di una legge regionale che dia un quadro complessivo, sostituendo la legge 71 ormai decaduta. Lo stesso dicasi per la superiore a cui finora hanno provveduto le Province e che da quest'anno entrano nelle competenze dei Comuni. Per quanto riguarda il Comune di Firenze l'impegno è di adempirne a, compiti indispensabili che ci si pongono».



Riaprono nei negozi e nei grandi magazzini gli articoli scolastici

che mai essenziale, dei metodi e dei contenuti della scuola. Il problema è che all'atto legislativo non entrano in gioco le necessarie azioni atte a mettere in pratica il decreto.

«Più volte ci siamo mossi, come associazione nazionale dei Comuni d'Italia, perché il governo prendesse posizione sui questi problemi e sabilisse le pratiche necessarie all'attuazione del trasferimento dei poteri agli enti locali. In questo senso si è mossa anche la Regione. Ai primi del mese, è giusto ricordarlo, il ministro del Tesoro ci ha comunicato tramite la Prefettura di Firenze il Comune continuerà a provvedere, come negli anni passati, alla refezione degli alunni, al trasporto ed all'offerta di servizi didattici. Per quanto riguarda il problema della scuola media inferiore anche qui non sappiamo assolutamente quanti fondi ci saranno assegnati. Questo non significa che saremo fermi, ma certo abbiamo poche possibilità di muoverci.

«Siamo in attesa di una legge regionale che dia un quadro complessivo, sostituendo la legge 71 ormai decaduta. Lo stesso dicasi per la superiore a cui finora hanno provveduto le Province e che da quest'anno entrano nelle competenze dei Comuni. Per quanto riguarda il Comune di Firenze l'impegno è di adempirne a, compiti indispensabili che ci si pongono».

Anche i commercianti chiedono una legge precisa sui turni di vacanza

Forse nel '79 la città non «chiuderà per ferie»

Dopo l'esperienza caotica di questo mese, si sollecita da più parti un confronto per giungere ad un regolamento — Una lettera aperta di Monzecchi

In questi giorni oltre la metà dei negozi hanno risposto, tra lunedì e martedì prossimi quasi tutte le saracinesche ormai saranno alzate. Il cartello «chiuso per ferie» non lo rivedremo fino alla prossima estate. Certo che ha fatto discutere molto in questi giorni, il problema delle ferie dei negozi solleva puntualmente negli ultimi anni un numero sempre maggiore di polemiche. E non potrebbe essere altrimenti, anche quest'anno le vacanze dei commercianti sono state disordinate e caotiche, e andate a finire che come al solito la maggior parte dei negozi hanno chiuso dal 6 al 20 agosto.

Nel lungo ponte di Ferragosto, da sabato 12 a giovedì 17, la situazione, per il discreto numero di borghinini di turisti rimasti in città, è stata particolarmente difficile. In un ambiente aperto, soprattutto quello alimentare e delle latticie, erano pochissimi. In alcuni quartieri delle periferie capitava di assistere in quei giorni ad un paesaggio allucinante: interi negozi di merce sarracinesca alzata.

Alla fine, tirando un poco le somme, c'è chi sostiene che quest'anno sarebbe andato un pochino meglio, almeno considerando tutto il mese di agosto in generale. Questo livessimo miglioramenti è come una goccia d'acqua in un mare: il problema resta in tutta la sua reale portata. Possibile che non si trovi una «soluzione»? E' proprio tanto difficile? Semplice non è davvero, ma non è determinante. Il guaio è alla radice: sulle ferie dei negozi non esistono alcune leggi e regolamenti nazionali né locali. E come si sa quando mancano delle norme precise si afferma liberamente la legge del «Far West» (ognuno fa come gli pare). La conseguenza più grave è che quasi tutti chiudono negli stessi giorni creando non pochi disagi ai cittadini.

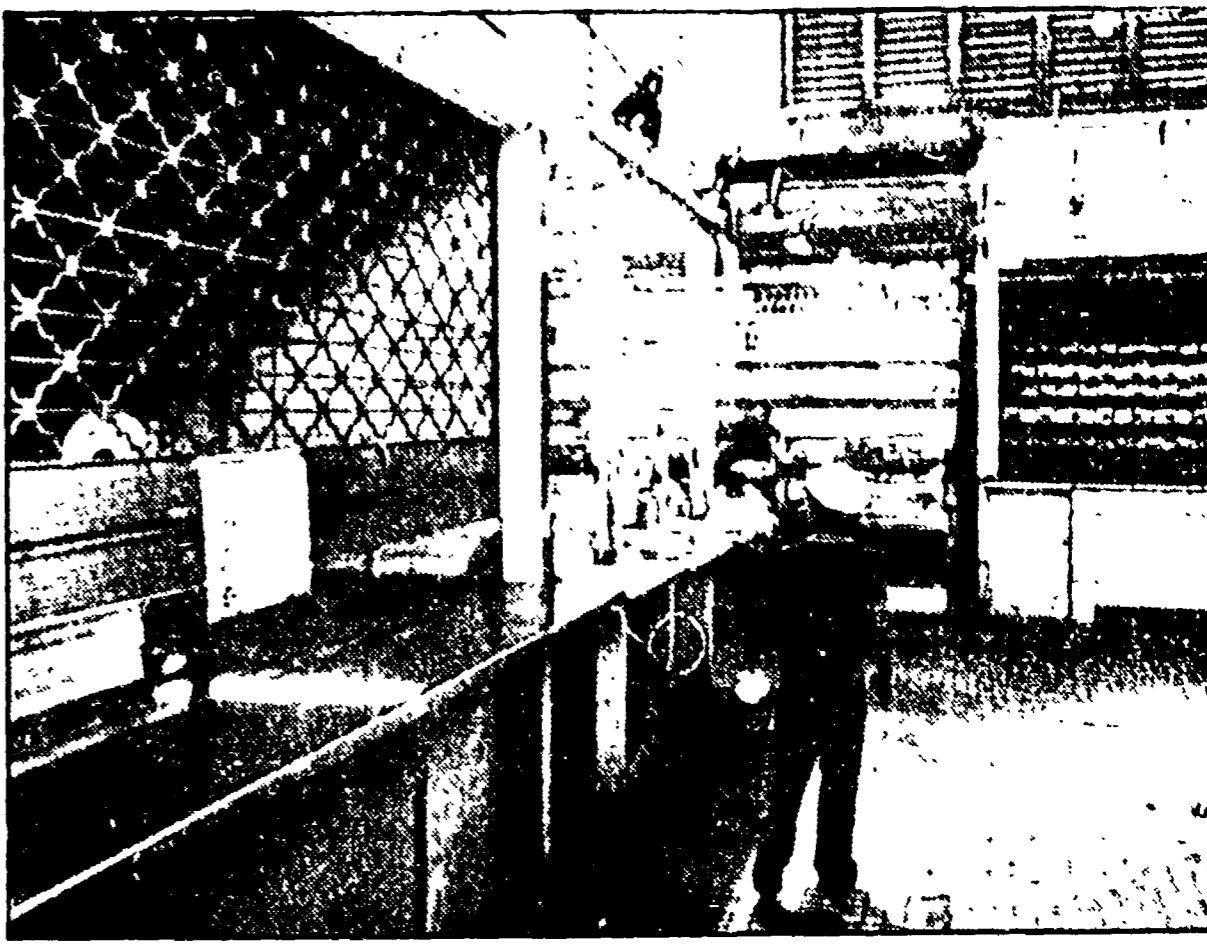
Alcuni anni fa i negozi che chiudevano per ferie erano pochi. Forse era meglio commentare qualcuno: in realtà il fatto che anche i commercianti vadano in vacanza è un fatto positivo. E' giusto che abbiano più, comunisti diceva in tempi non molto lontani, una ristretta mentalità da bottegaio. Non chiudevano perché avevano paura di vendere meno, pensavano più al cassetto. Il diritto alle ferie è ormai acquisito per tutti i lavoratori e non dovrebbe essere diversamente per questa categoria. Il problema non sono perché le prendono quasi tutti insieme.

Allora la soluzione qual è? E' semplice, ci vuole una legge che sia rispettata da tutti e quindi ogni commerciante dovrà prendere obbligatoriamente le ferie. Quando ci saranno delle norme precise sarà più facile programmare i turni di vacanza per i negozi senza lasciare la città come nei giorni intorno a Ferragosto. E' il problema, come afferma Giancarlo Monzecchi, dirigente nazionale del sindacato macellai aderente alla Confesercenti, in una lettera aperta alla stampa cittadina: «deve essere affrontato fin d'ora non solo in sede locale dalle associazioni di commercianti e dalle autorità cittadine ma anche in sede regionale e a livello nazionale. I dettaglianti devono fare tutti da far fronte alle vacanze e saranno garantiti i servizi necessari ai consumatori».

Monzecchi sostiene che i negozianti potranno chiudere per ferie solo dopo aver ottenuto l'autorizzazione comunale che dovrà essere senz'altro il risultato di accordi raggiunti o meglio di una precisa legge altrimenti le chiusure non si dovranno o non si potranno effettuare. Il dirigente della Confesercenti affronta il problema anche un altro problema che è stato al centro delle cronache e delle polemiche di Ferragosto: gli aumenti dei prezzi: zucchero, pane, carne e la tazza di caffè.

«E' veramente strano che le intenzioni — si legge nella lettera — ammettere cioè gli aumenti avvenendo durante il periodo di ferie e nella scarsa presenza politica e nella mancanza dei dati e della parte che vuole gli aumenti e certamente vogliono essere schierati insieme a tutti coloro che combattono contro i rincari indiscriminati e incontrollati».

Nella foto sotto il titolo: un negozio chiuso per ferie al mercato centrale.



Mozione dei comunisti a Palazzo Vecchio

Preoccupazione e sdegno per i processi tunisini

E' stata presentata dal gruppo consiliare assieme ad una interrogazione sull'atroce strage in Iran - Necessaria una presa di posizione del Consiglio

Il gruppo comunista di Palazzo Vecchio ha presentato una mozione — firmata da Ventura, Bassi e Katia Franchi — nella quale il consiglio comunale esprime la propria preoccupazione per la situazione che si è determinata in Tunisia a causa dell'introduzione di norme che limitano la libertà dei singoli e delle organizzazioni.

La più grave di queste conseguenze è la repressione temporanea ed antisociale che ha fatto molti vittime e che non solo ha fatto di un paese che vede impuniti i maggiori dirigenti scaldi di quel paese il consiglio comunale — prosegue la mozione — avuta la notizia di un omicidio che ha ucciso un operaio di un'industria di cui l'azienda di proprietà di questo omicidio è stata liquidata, il consiglio comunale ha immediatamente chiesto la revoca del governo e la dimissione di questo omicidio.

Il gruppo comunista di Palazzo Vecchio ha presentato una mozione — firmata da Ventura, Bassi e Katia Franchi — nella quale il consiglio comunale esprime la propria preoccupazione per la situazione che si è determinata in Tunisia a causa dell'introduzione di norme che limitano la libertà dei singoli e delle organizzazioni.

La più grave di queste conseguenze è la repressione temporanea ed antisociale che ha fatto molti vittime e che non solo ha fatto di un paese che vede impuniti i maggiori dirigenti scaldi di quel paese il consiglio comunale — prosegue la mozione — avuta la notizia di un omicidio che ha ucciso un operaio di un'industria di cui l'azienda di proprietà di questo omicidio è stata liquidata, il consiglio comunale ha immediatamente chiesto la revoca del governo e la dimissione di questo omicidio.

di presenti rappresentanti e tendenti così ad alimentare una clima di vero e proprio terrore all'interno di questi paesi. Questo altro fatto di sangue — su cui il governo italiano non sembra avere fretta di fare luce — non solo ripropone alla comunità internazionale e del progresso civile del popolo italiano un'immagine internamente del tutto inaccettabile e di estrema gravità ma è anche un segnale di una situazione di crisi in Tunisia a causa della repressione e della discriminazione che si attendono per il paese.

Il gruppo comunista di Palazzo Vecchio ha presentato una mozione — firmata da Ventura, Bassi e Katia Franchi — nella quale il consiglio comunale esprime la propria preoccupazione per la situazione che si è determinata in Tunisia a causa dell'introduzione di norme che limitano la libertà dei singoli e delle organizzazioni.

La politica sanitaria non può affidarsi alla pubblicità e ai miracoli

Nel dibattito aperto sulla vicenda della clinica Oltarno e sul « caso » Azolina, pubblichiamo un nuovo intervento come contributo alla discussione ed al confronto in atto sui problemi sanitari e di programmazione medica. Questa volta interviene il compagno Giulio Chiarugi, presidente del Centro traumatico ortopedico (C.T.O.) e responsabile del settore sanità della Federazione fiorentina del Psi.

Motivi di correttezza mi impediscono di ostentare o impinguare personali sull'autorizzazione della casa di cura Oltarno, dato che come membro del C.T.O. regionale ho contribuito al parere collegiale richiesto dalla Giunta e dal Consiglio.

Ma la proposta dell'amico e collega Oltarno Dini solleva, finalmente, la potenza di un'autorizzazione ad un livello di politica sanitaria. Se non altro di questo, pur non potendo appieno consentire, debbo dargli merito.

Nessuna obiezione, in via di principio, a che la struttura sanitaria pubblica si avvalga nella forma più ampia e più flessibile degli stimoli individuali al fine di combattere la tendenza degli operatori (e, perché no, anche degli amministratori) a fossilizzarsi nella routine.

Però bisogna distinguere il contributo individuale che può dispiegarsi in campo scientifico e organizzativo all'interno della struttura pubblica come di quella privata, dalla concorrenza impropria della struttura privata gestita in vista del profitto.

Questo secondo tipo di stimolo dovrebbe essere garantito dalle case di cura private, la cui autorizzazione è legata a precisi requisiti sanitari, che sono gli stessi per l'intero territorio nazionale. Ma l'ospedale privato, che può sopravvivere a prezzi convenzionali solo mediante una utilizzazione ottimale del personale e del personale, non è per la sua stessa natura idonea a dedicarsi, su limitata dimensione aziendale,

ad attività di alta specializzazione come la cardiocirurgia, con i servizi diagnostici e rimborsati che ad essa necessariamente sono connessi. Solo il grande ospedale pubblico può nazionalizzare l'impiego delle attrezzature e degli specialisti, mediante i quali e con altre attività meno impugnavili.

L'esercizio di una casa di cura privata, convenzionata col servizio pubblico o anche semplicemente autorizzata e operante col rimborso indiretto, o è effettivamente gratuita per il paziente, che nella peggiore delle ipotesi paga di tasca privata, o è semplicemente rimborsata, oppure produce un aggravio economico che solo una ristretta parte della popolazione può affrontare. Proprio nel lungo scorso il «Giorno» di Milano lanciò un appello per il presidente cardiologo Jimmy Libroni, la cui famiglia operaia «disavverata e indebitata» per avere tra l'altro pagato 1.100.000 per esami di cardiocardiografia in una grande ospedale pubblico toscano formato dai necessari servizi, mettendo a censo i posti relativi. Il dott. Azolina con correttezza avrebbe via libera, o si presenterebbero altri titolari competenti?

E, una volta che per mera ipotesi si conseguisse la soluzione auspicata, chi garantirebbe sui successivi rapporti tra l'operatore e la struttura pubblica, dopo le vicissitudini dell'ospedale di Massa?

Ma non è roba per noi: il massimo che potremmo fare per realizzare l'obiettivo, in questa ipotesi, che propone il collega Dini (mettiamo tutti a confronto e si affermi il migliore) sarebbe quello di creare una nuova unità cardiocirurgica in un grande ospedale pubblico toscano formato dai necessari servizi, mettendo a censo i posti relativi. Il dott. Azolina con correttezza avrebbe via libera, o si presenterebbero altri titolari competenti?

E, una volta che per mera ipotesi si conseguisse la soluzione auspicata, chi garantirebbe sui successivi rapporti tra l'operatore e la struttura pubblica, dopo le vicissitudini dell'ospedale di Massa?

GIULIO CHIARUGI
Presidente del C.T.O.
Responsabile sanità della Federazione Fiorentina Psi



Per Torregalli il via nei primi mesi del 1979

Proseguono a Torregalli i lavori per completare il nuovo ospedale, la cui apertura sembra possa avvenire entro il termine fissato e cioè l'inizio del 1979. Nel nuovo ospedale presteranno la loro attività 180 medici e circa 500 infermieri, per rispondere ad una organizzazione interna che punta su due spazi di degenza: uno per la medicina e l'altro per la chirurgia, oltre ad alcuni reparti riservati alla ostetricia, alla ginecologia, alla pediatria e così via.

In questa avventura è anche prevista la installazione di una nuova divisione chirurgica cardiovasculari. Nasce quindi uno spazio funzionale, omogeneo, unitario con cui si potrà far fronte alle varie esigenze di ricovero provenienti dalle varie specialità.

Si è tenuto conto anche della massima ampiezza dei servizi per costituire un valido filtro al ricovero e per creare la possibilità di una più rapida dimissione dei ricoverati. Le attrezzature avanzano quanto di più avanzato è possibile avere e sono pressoché terminate anche le parti del complesso nelle quali troveranno sistemazione radiologia, laboratorio, anestesia, rianimazione assieme all'attività coronarica.

Nella foto: il nuovo ospedale di Torregalli.

Proseguono a Torregalli i lavori per completare il nuovo ospedale, la cui apertura sembra possa avvenire entro il termine fissato e cioè l'inizio del 1979. Nel nuovo ospedale presteranno la loro attività 180 medici e circa 500 infermieri, per rispondere ad una organizzazione interna che punta su due spazi di degenza: uno per la medicina e l'altro per la chirurgia, oltre ad alcuni reparti riservati alla ostetricia, alla ginecologia, alla pediatria e così via.

In questa avventura è anche prevista la installazione di una nuova divisione chirurgica cardiovasculari. Nasce quindi uno spazio funzionale, omogeneo, unitario con cui si potrà far fronte alle varie esigenze di ricovero provenienti dalle varie specialità.

Si è tenuto conto anche della massima ampiezza dei servizi per costituire un valido filtro al ricovero e per creare la possibilità di una più rapida dimissione dei ricoverati. Le attrezzature avanzano quanto di più avanzato è possibile avere e sono pressoché terminate anche le parti del complesso nelle quali troveranno sistemazione radiologia, laboratorio, anestesia, rianimazione assieme all'attività coronarica.

Nella foto: il nuovo ospedale di Torregalli.

Movimentato episodio durante un processo

Madre in tribunale minaccia il teste che accusa il figlio

E' stata arrestata e condannata per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto

«Se mio figlio viene condannato a un anno di carcere, io mi ammazzo tutti. Siete un buziardo, mio figlio è innocente e così la madre». Sono le parole che, in un'aula di tribunale, ha detto una donna, la signora S. 18 anni, senza finora dimostrare che il figlio non è il colpevole. E' stato il primo dei molti episodi di violenza contro il teste che ha accusato il figlio.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

chessa nonni, c'è sì lo stato nello spazio dell'aula del tribunale, ma il figlio è innocente e così la madre. Sono le parole che, in un'aula di tribunale, ha detto una donna, la signora S. 18 anni, senza finora dimostrare che il figlio non è il colpevole. E' stato il primo dei molti episodi di violenza contro il teste che ha accusato il figlio.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

Il processo contro il figlio è stato sospeso e il padre, dopo aver riconosciuto il figlio, è stato condannato per direttissima a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge - 6 mesi al figlio processato per furto.

testi che tradiscono la propria deposizione, sono giustamente considerati traditori della legge. Una donna, 50 anni, sta infatti in attesa di una sentenza di condanna a 4 mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge. E' quindi ripreso il processo, anch'esso iniziato, contro il figlio.

Sergio Bogdan, secondo il processo, assieme ad un'altra persona rimasta sconosciuta avrebbe rubato in via dell'Arancio la villa di Ferragosto una Fiat 127 di proprietà di Ciccio Sora, 38 anni, abitato in via Padiglione 40, via del Sole 1, via Sordani, dopo aver ritrovato la propria auto nell'ampio campo di B. 2000, ad indicare alla polizia il fatto di non aver più il suo veicolo. E' stato quindi il Sogra, ripreso, quello di chi ha accusato la madre del figlio. In attesa di una sentenza, il Sogra è stato arrestato e il processo è stato sospeso.

Sergio Bogdan è stato condannato a 6 mesi di reclusione con la concessione della condanna e la concessione dei benefici di legge.

● SI CERCA
L'ATTE MATERNO
La bambina Barbara Degli Innocenti di un mese o mezzo ha urgente bisogno di latte materno perché non può assimilare il latte artificiale.
Chi fosse gentilmente interessato si può rivolgere alla madre Maria, in via Agnoletti 2, Scandicci ad ai seguenti numeri telefonici 25.7124, 25.712.